

mulazione del capitale dipenderebbe dalla debolezza della propensione al consumo. Così, ancora una volta, il tributo offerto ad essa dagli economisti classici è dovuto alla loro ipotesi implicita che il tasso di interesse sia sempre governato in tal modo.



CAPITOLO IO.

LA PROPENSIONE MARGINALE
AL CONSUMO E IL MOLTIPLICATORE

Abbiamo stabilito nel cap. 8 che l'occupazione può aumentare soltanto di pari passo con l'investimento, salvo che vi sia una variazione della propensione al consumo. Possiamo ora procedere un altro po' lungo questa linea di pensiero. In date circostanze si può infatti stabilire un rapporto definito, che chiameremo *moltiplicatore*, fra reddito e investimento e, subordinatamente a certe semplificazioni, fra l'occupazione totale e l'occupazione impiegata direttamente in investimenti (che chiameremo *occupazione primaria*). Questo passo innanzi è parte integrante della nostra teoria dell'occupazione, poiché stabilisce una relazione precisa, data la propensione al consumo, fra l'occupazione complessiva e il reddito e l'investimento per unità di tempo. Il concetto del moltiplicatore venne introdotto per la prima volta nella teoria economica da R. F. Kahn nel suo articolo *The Relation of Home Investment to Unemployment* («Economic Journal», giugno 1931). Il suo ragionamento in questo articolo riposava sulla nozione fondamentale che se in varie circostanze ipotetiche si assume come data (fra certe altre condizioni) la propensione al consumo, e se si suppone che la pubblica autorità - monetaria o altra - svolga un'azione per stimolare o per ritardare l'investimento, la variazione del volume dell'occupazione sarà una funzione della variazione netta dell'ammontare dell'investimento; ed egli cercò di giungere a principi generali, atti a valutare l'effettiva relazione quanti-

tativa intercorrente fra un incremento dell'investimento netto e il correlativo incremento dell'occupazione complessiva. Prima di giungere al moltiplicatore, sarà però opportuno introdurre il concetto della *propensione marginale al consumo*.

I

Le fluttuazioni del reddito reale considerate in questo libro sono quelle risultanti dall'applicazione di quantità diverse di occupazione (cioè di unità di lavoro) ad una data consistenza di impianti e scorte, cosicché il reddito reale aumenta o diminuisce secondo il numero di unità di lavoro occupate. Se supponiamo in generale che la produttività marginale sia decrescente con l'aumentare del numero delle unità di lavoro occupate su una data consistenza di impianti, il reddito misurato in termini di unità di salario aumenterà più che proporzionalmente all'aumento del volume di occupazione, il quale a sua volta aumenterà più che proporzionalmente all'aumento del reddito reale misurato, se possibile, in termini di prodotto. Tuttavia il reddito reale misurato in termini di prodotto e il reddito misurato in termini di unità di salario aumenteranno e diminuiranno assieme (nel breve periodo, quando la consistenza degli impianti e delle scorte è virtualmente invariata). Siccome quindi il reddito reale, in termini di prodotto, può non essere passibile di precisa misurazione numerica, conviene spesso considerare il reddito in termini di unità di salario (Y_w) come un indice soddisfacente per le variazioni del reddito reale. In certe occasioni non si deve trascurare il fatto che in generale Y_w aumenta e diminuisce in proporzione maggiore del reddito reale; ma in altre, il fatto che essi aumentano e diminuiscono sempre assieme li rende virtualmente sostituibili l'uno all'altro.

La nostra legge psicologica normale, che quando il reddito reale della collettività aumenta o diminuisce, il consumo di essa aumenterà o diminuirà ma non altrettanto rapidamente, si può quindi tradurre - non con precisione assoluta, ma subordinatamente a qualificazioni ovvie e facilmente

enunciabili in modo formalmente completo - nelle proposizioni che ΔC_w e ΔY_w hanno lo stesso segno, ma $\Delta Y_w > \Delta C_w$, dove C_w è il consumo in termini di unità di salario. Questa è una semplice ripetizione della proposizione già stabilita innanzi al cap. 3, sez. II. Definiamo allora dC_w/dY_w *propensione marginale al consumo*.

Questa quantità è di importanza considerevole, perché indica in qual modo il prossimo incremento di produzione dovrà dividersi fra consumo e investimento. Essendo $\Delta Y_w = \Delta C_w + \Delta I_w$, dove ΔC_w e ΔI_w sono gli incrementi del consumo e dell'investimento, possiamo scrivere $\Delta Y_w = k\Delta I_w$, dove $1 - 1/k$ è uguale alla propensione marginale al consumo.

Chiamiamo k il *moltiplicatore dell'investimento*. Esso ci indica che, quando vi è un incremento dell'investimento complessivo, il reddito aumenterà di un ammontare pari a k volte l'incremento dell'investimento.

II

Il moltiplicatore di Kahn, che possiamo chiamare *moltiplicatore dell'occupazione* e indicare con k' , è un po' diverso dal nostro, poiché misura il rapporto fra l'incremento dell'occupazione totale e il correlativo incremento dell'occupazione primaria nelle attività di investimento. Vale a dire, se l'incremento ΔI_w dell'investimento porta ad un incremento ΔN_2 dell'occupazione primaria nelle attività di investimento, l'incremento ΔN dell'occupazione totale sarà uguale a $k'\Delta N_2$.

In generale non vi è ragione di supporre che k sia uguale a k' . Non è infatti una presunzione necessaria che la forma della parte rilevante delle funzioni di offerta aggregata per tipi diversi di attività produttive sia tale che il rapporto fra l'incremento dell'occupazione in un gruppo di attività e l'incremento di domanda che lo ha suscitato sia uguale a quello per un altro gruppo di attività^a. Infatti è facile immaginare

a. Più precisamente, se e_e ed e'_e indicano rispettivamente le ela-

casi, come ad esempio quando la propensione marginale al consumo è molto diversa dalla propensione media, nei quali vi sarebbe una presunzione in favore di una certa disegualianza fra $\Delta Y_w / \Delta N$ e $\Delta I_w / \Delta N_2$, poiché si verificherebbero variazioni relativamente assai diverse nella domanda di beni di consumo e nella domanda di beni d'investimento. Se si desidera tener conto di queste possibili diversità della forma della parte rilevante delle funzioni di offerta aggregata per i due gruppi di attività, non è affatto difficile riscrivere il ragionamento che segue nella forma più generale. Ma per chiarire le idee, sarà opportuno trattare del caso semplificato nel quale $k = k'$.

Ne deriva quindi che se la psicologia di consumo della collettività è tale che essa scelga ad esempio di consumare nove decimi di un incremento del reddito ^a, il moltiplicatore k sarà 10; e l'occupazione totale suscitata ad esempio mediante maggiori opere pubbliche sarà dieci volte l'occupazio-

ne dell'occupazione nell'attività produttiva in complesso e nelle attività di investimento, e se N ed N_2 indicano il numero di lavoratori occupati nella prima e nelle seconde, si ha:

$$\Delta Y_w = \frac{\Delta_w}{e_c \cdot N} \Delta N$$

e

$$\Delta I_w = \frac{I_w}{e'_c \cdot N_2} \Delta N_2$$

cosicché

$$\Delta N_w = \frac{e_c I_w N}{e'_c N_2 Y_w} k \cdot \Delta N_2$$

ossia

$$k' = \frac{I_w}{e'_c N_2} \frac{e_c N}{Y_w} k.$$

Se tuttavia non vi fosse ragione di attendersi una differenza rilevante nella forma delle funzioni di offerta complessiva per l'attività produttiva in complesso e per le attività di investimento, cosicché $\frac{I_w}{e'_c \cdot N_2} = \frac{Y_w}{e_c \cdot N}$, ne seguirebbe $\frac{\Delta Y_w}{\Delta N} = \frac{\Delta I_w}{\Delta N_2}$, e quindi $k = k'$.

^a. Le quantità sono qui misurate ovunque in termini di unità di salario.

zione primaria offerta dalle opere pubbliche in sé stesse, supponendo che non vi sia riduzione dell'investimento in alcun'altra direzione. Soltanto nel caso che la collettività mantenga invariato il proprio consumo malgrado l'aumento dell'occupazione e il conseguente aumento del reddito reale, l'aumento dell'occupazione sarà limitato all'occupazione primaria fornita dalle opere pubbliche. Se d'altra parte essa cerca di consumare integralmente ogni incremento di reddito, non vi sarà alcun punto di stabilità e i prezzi aumenteranno senza limiti. Con presupposti psicologici normali, un aumento dell'occupazione comporterà una diminuzione del consumo soltanto se nello stesso tempo vi è una variazione della propensione al consumo, come ad esempio in tempo di guerra, in séguito alla propaganda intesa a restringere il consumo individuale; e soltanto in questo caso la maggiore occupazione nelle attività di investimento sarà connessa con una ripercussione sfavorevole sulle attività che producono per il consumo.

Tutto questo si può riassumere in una formula che dovrebbe fin d'ora essere ovvia al lettore da un punto di vista generale. Non si può verificare un incremento dell'investimento in termini di unità di salario se il pubblico non è disposto ad accrescere il suo risparmio in termini di unità di salario. Di solito il pubblico non farà questo, salvo che aumenti il suo reddito complessivo in termini di unità di salario. Quindi, cercando di consumare una parte del suo maggior reddito, il pubblico stimolerà la produzione fino a quando il nuovo livello (e la nuova distribuzione) dei redditi fornirà un margine di risparmio sufficiente a far fronte all'accresciuto investimento. Il moltiplicatore ci indica di quanto l'occupazione deve aumentare per far aumentare il reddito reale in misura sufficiente ad indurre il pubblico ad accantonare il necessario risparmio aggiuntivo; e tale moltiplicatore è una funzione delle propensioni psicologiche del pubblico stesso ^a. Se il risparmio è la pillola e il consumo è la

^a. Benché nel caso più generalizzato esso sia anche funzione

marmellata, la nuova marmellata deve esser proporzionata alla grandezza della pillola aggiuntiva. Salvo che le propensioni psicologiche del pubblico siano diverse da quanto supponiamo, abbiamo qui stabilito la legge che l'aumentata occupazione per investimento deve necessariamente stimolare le attività che producono per il consumo e deve quindi suscitare un aumento totale dell'occupazione, multiplo dell'occupazione primaria richiesta dall'investimento stesso.

Da quanto sopra deriva che se la propensione al consumo non è molto inferiore all'unità, piccole fluttuazioni dell'investimento provocheranno fluttuazioni ampie dell'occupazione; ma nello stesso tempo un incremento relativamente piccolo dell'investimento porterà ad un'occupazione piena. Se invece la propensione marginale al consumo non è molto superiore a zero, piccole fluttuazioni dell'investimento condurranno a fluttuazioni altrettanto piccole dell'occupazione; ma al tempo stesso potrà essere necessario un forte incremento dell'investimento per produrre un'occupazione piena. Nel primo caso la disoccupazione involontaria sarebbe una malattia facilmente guaribile, benché possa dare disturbi se la si lascia sviluppare; nel secondo, l'occupazione può essere meno variabile, ma capace di stabilizzarsi ad un basso livello e di mostrarsi refrattaria a qualsiasi rimedio, salvo i più drastici. In realtà la propensione marginale al consumo sembra avere un valore intermedio fra questi due estremi, benché assai più vicina all'unità che a zero; col risultato che abbiamo, in un certo senso, la parte peggiore di ciascuno dei due casi suddetti: le fluttuazioni dell'occupazione sono considerevoli e, nello stesso tempo, l'incremento dell'investimento necessario a produrre la piena occupazione è troppo forte per essere manovrato facilmente. Disgraziatamente le fluttuazioni sono state sufficienti per impedire che la natura della malattia fosse facilmente compresa, mentre essa è di tale gravità da non potersi guarire se non se ne intende la natura.

delle condizioni fisiche della produzione nelle attività di investimento e nelle attività di consumo.

Una volta raggiunta l'occupazione piena, qualsiasi tentativo inteso ad accrescere ancora l'investimento porrà in essere una tendenza all'aumento illimitato dei prezzi in moneta, indipendentemente dalla propensione marginale al consumo; sarà così raggiunto uno stato di inflazione vera e propria^a. Tuttavia, fino a questo limite, all'ascesa dei prezzi andrà unito un aumento del reddito reale complessivo.

III

Abbiamo trattato finora di un incremento *netto* dell'investimento. Se desideriamo applicare quanto sopra senza qualificazioni all'effetto, ad esempio, di un aumento delle opere pubbliche, dobbiamo quindi supporre che questo aumento non venga eliso neanche in parte da un minor investimento in altre direzioni; e naturalmente, che esso non comporti variazioni della propensione al consumo della collettività. Nell'articolo sopra citato, Kahn si è occupato principalmente di considerare le elisioni presumibilmente importanti, di cui si dovrebbe tener conto, e di suggerire stime quantitative. Nei casi reali vi sono infatti parecchi fattori, oltre a qualche aumento specifico dell'investimento di un certo tipo, i quali entrano a far parte del risultato finale. Se ad esempio un governo occupa in opere pubbliche 100 mila lavoratori aggiuntivi e se il moltiplicatore (nel senso sopra definito) è 4, non si può senz'altro assumere che l'occupazione complessiva aumenti di 400 mila lavoratori, perché la nuova politica può esercitare reazioni contrarie sull'investimento in altre direzioni.

Secondo Kahn, i fattori che importa soprattutto non trascurare in una collettività moderna sarebbero i seguenti (si avverta che i primi due non saranno completamente comprensibili prima di giungere al Libro IV):

1) Il metodo di finanziamento della politica in questione, e i maggiori fondi liquidi di esercizio richiesti dall'ac-

a. Cfr. appresso il cap. 21, sez. V.

cresciuta occupazione e dal connesso rialzo dei prezzi, possono aver l'effetto di rialzare il tasso di interesse e ritardare in tal modo l'investimento in altre direzioni, salvo che l'autorità monetaria eserciti un'azione in senso contrario; mentre, nello stesso tempo, il maggior costo dei beni capitali ne ridurrà l'efficienza marginale per l'investitore privato, e per contrastarne l'effetto sarà necessario un *ribasso* effettivo del tasso di interesse.

2) Con la confusa psicologia spesso prevalente, il programma governativo può, mediante il suo effetto sulla «fiducia», accrescere la preferenza per la liquidità o diminuire l'efficienza marginale del capitale, la qual cosa ancora può ritardare altri investimenti, in difetto di misure in senso contrario.

3) In un sistema aperto alle relazioni commerciali con l'estero, una certa parte del moltiplicatore dell'accresciuto investimento andrà a vantaggio dell'occupazione in paesi esteri, poiché una parte del maggior consumo diminuirà il saldo attivo della bilancia commerciale del proprio paese; cosicché, se si considera soltanto l'effetto sull'occupazione del proprio paese distinta dall'occupazione mondiale, si dovrà diminuire il valore pieno del moltiplicatore. D'altra parte il proprio paese può recuperare una parte di questa detrazione attraverso ripercussioni favorevoli dovute all'azione del moltiplicatore nell'accrescere l'attività economica nel paese estero.

Inoltre, se si ha a che fare con variazioni rilevanti, si deve tener conto di una variazione progressiva della propensione marginale al consumo, col progressivo spostamento del margine; e quindi di una variazione del moltiplicatore. La propensione marginale al consumo non è costante per qualunque livello di occupazione, ed è probabile che di norma essa tenda a diminuire con l'aumentare dell'occupazione: ossia, quando il reddito reale aumenta, la collettività desidererà consumarne una frazione progressivamente decrescente.

Vi sono anche altri fattori, all'infuori dell'andamento generale ora menzionato, i quali possono tendere a modificare la propensione al consumo, e quindi il moltiplicatore; e sem-

bra probabile che questi fattori tendano ad accentuare la tendenza generale, piuttosto che a moderarla. In primo luogo, l'aumento dell'occupazione tenderà infatti, in conseguenza dei rendimenti decrescenti di breve periodo, ad accrescere la quota del reddito complessivo che va agli imprenditori, la cui propensione marginale individuale al consumo è probabilmente inferiore alla media per la collettività nel suo insieme. In secondo luogo, è probabile che in alcuni ambienti, privati o pubblici, alla disoccupazione vada associato un risparmio negativo, perché i disoccupati possono vivere o mediante risparmi propri e dei propri amici oppure mediante sussidi pubblici, finanziati in parte con prestiti; quindi una rioccupazione diminuirà progressivamente questi atti speciali di risparmio negativo e pertanto ridurrà la propensione marginale al consumo più rapidamente della riduzione che sarebbe stata provocata da un eguale aumento del reddito reale percepito dalla collettività in circostanze diverse.

In ogni caso, è probabile che il moltiplicatore sia maggiore per un piccolo incremento netto dell'investimento che per un incremento grande; cosicché, quando si considerano variazioni rilevanti, dobbiamo farci guidare dal valore medio del moltiplicatore, basato sulla media della propensione marginale al consumo all'interno dell'intervallo di variazione considerato.

Kahn ha esaminato il risultato quantitativo probabile di fattori di questo genere, in alcuni casi ipotetici speciali. Ma è chiaro che non si può spingere molto innanzi qualsiasi generalizzazione. Si può dire soltanto, ad esempio, che una tipica collettività moderna tenderebbe probabilmente a consumare non molto meno dell'80 per cento di un dato incremento del reddito reale, se essa rappresentasse un sistema chiuso e se al consumo da parte dei disoccupati venisse fatto fronte mediante trasferimenti dal consumo da parte di altri consumatori, cosicché il moltiplicatore, tenendo conto delle detrazioni, non sarebbe molto inferiore a 5. Però in un paese nel quale il commercio con l'estero rappresenti, supponiamo, il 20 per cento del consumo e nel quale i disoccupati ricevano

mediante prestiti o equivalenti, supponiamo, fino al 50 per cento del loro consumo normale quando sono occupati, il moltiplicatore può discendere fino a soltanto 2 o 3 volte l'occupazione suscitata da un nuovo investimento specifico. Dunque ad una data fluttuazione dell'investimento andrà connessa una fluttuazione dell'occupazione assai meno violenta in un paese nel quale il commercio con l'estero abbia una parte importante e i sussidi di disoccupazione siano finanziati su vasta scala mediante prestiti (come ad esempio nel caso della Gran Bretagna nel 1931), che in un paese nel quale questi fattori siano meno importanti (come negli Stati Uniti nel 1932)^a.

Al principio generale del moltiplicatore dobbiamo tuttavia rivolgerci per spiegare come fluttuazioni dell'ammontare dell'investimento, le quali rappresentino una parte relativamente piccola del reddito nazionale, possano generare fluttuazioni dell'occupazione e del reddito di ampiezza tanto maggiore di esse stesse.

IV

Abbiamo finora condotto la discussione sulla ipotesi di una variazione dell'investimento complessivo che sia stata prevista con un anticipo sufficiente a permettere alle industrie produttrici beni di consumo di svilupparsi di pari passo con le industrie produttrici beni capitali, senza influenzare i prezzi dei beni di consumo più di quanto deriva, in condizioni di rendimenti decrescenti, da un aumento della quantità prodotta.

Tuttavia in generale dobbiamo tener conto del caso in cui l'iniziativa provenga da un aumento della produzione delle industrie di beni capitali che non sia stato previsto completamente. È ovvio che un'iniziativa di questo genere produca i suoi pieni effetti sull'occupazione soltanto dopo un certo

^a. Tuttavia, si veda in séguito, alla fine della sez. V, per una stima americana.

periodo di tempo. La discussione mi ha tuttavia mostrato che questo fatto ovvio dà luogo spesso ad una certa confusione fra la teoria logica del moltiplicatore, la quale vale in modo continuo, senza effetti ritardati e in qualsiasi momento, e le conseguenze di un'espansione delle industrie produttrici beni capitali, il cui effetto si manifesta in modo graduale, con effetti ritardati e soltanto dopo un intervallo.

La relazione fra questi due fatti può esser chiarita rilevando, in primo luogo, che un'espansione imprevista o imperfettamente prevista delle industrie produttrici beni capitali non esercita un effetto istantaneo ed equivalente sull'investimento complessivo, ma ne provoca un aumento graduale; in secondo luogo, che essa può dar luogo a uno scostamento temporaneo della propensione marginale al consumo dal suo valore normale, seguito tuttavia da un progressivo riaccostamento.

Quindi un'espansione delle industrie produttrici beni capitali provoca una serie di incrementi dell'investimento complessivo che si verificano in periodi successivi entro un intervallo di tempo, e una serie di valori della propensione marginale al consumo in questi periodi successivi, i quali differiscono sia da quello che sarebbero stati se l'espansione fosse stata prevista, sia da quello che saranno quando la collettività si sarà sistemata ad un nuovo livello stabile di investimento complessivo. Ma in ogni intervallo di tempo vale la teoria del moltiplicatore, nel senso che l'incremento della domanda aggregata è uguale al prodotto dell'investimento complessivo per il moltiplicatore, quale è determinato dalla propensione marginale al consumo.

La spiegazione di questi due insiemi di fatti può vedersi nel modo più chiaro prendendo il caso estremo nel quale l'espansione dell'occupazione nelle industrie produttrici beni capitali sia tanto completamente imprevista che in una prima fase non vi sia alcun aumento nella produzione di beni di consumo. In tal caso la tendenza da parte dei nuovi occupati nelle industrie produttrici beni capitali, a consumare una parte dei loro maggiori redditi, aumenterà i prezzi dei beni di consumo fino a quando si sarà raggiunto un equi-

librio temporaneo fra domanda e offerta, in parte mediante il differimento del consumo causato dagli alti prezzi, in parte mediante la redistribuzione del reddito a favore delle classi risparmiatrici, provocata dai maggiori profitti derivanti dai più alti prezzi, e in parte mediante la riduzione delle scorte causata dagli alti prezzi. Nella misura in cui l'equilibrio si ristabilisca mediante il differimento del consumo, vi sarà una riduzione temporanea della propensione marginale al consumo, ossia dello stesso moltiplicatore; e nella misura in cui vi sia una riduzione delle scorte, l'investimento complessivo aumenterà temporaneamente meno dell'incremento dell'investimento nelle industrie produttrici beni capitali; ossia la quantità da moltiplicare non aumenterà per l'intero incremento dell'investimento nelle industrie produttrici beni capitali. Tuttavia, col passar del tempo, le industrie produttrici beni di consumo si adeguano alla nuova domanda, cosicché quando il consumo rimandato al futuro viene goduto, la propensione marginale al consumo sale temporaneamente al di sopra del livello normale, per compensare la precedente riduzione al disotto di esso, e infine ritorna al livello normale; mentre la ricostituzione delle scorte al livello precedente fa sì che l'incremento dell'investimento complessivo sia temporaneamente maggiore dell'incremento dell'investimento nelle industrie produttrici beni capitali (lo stesso effetto viene esercitato temporaneamente dall'incremento di capitale di esercizio corrispondente alla maggiore produzione).

Il fatto che una variazione imprevista eserciti il suo pieno effetto sull'occupazione soltanto dopo trascorso un certo periodo di tempo è importante in certe circostanze: in particolare gioca un ruolo rilevante nell'analisi del ciclo economico (secondo linee quali quelle da me seguite nel *Trattato* sulla moneta). Ma non tocca affatto il significato della teoria del moltiplicatore quale è stata esposta in questo capitolo; né la rende inapplicabile come indicatore del beneficio totale per l'occupazione che ci si deve attendere da un'espansione nelle industrie produttrici beni capitali. Inoltre, salvo che in condizioni nelle quali le industrie produttrici beni di consumo lavorino già quasi a piena capacità, cosicché un'espansione

della produzione richieda un'espansione degli impianti e non soltanto un'occupazione più intensa sugli impianti esistenti, non vi è alcuna ragione di supporre che non sia sufficiente il trascorrere di un breve periodo di tempo prima che l'occupazione nelle industrie produttrici beni di consumo progredisca di pari passo con l'occupazione nelle industrie produttrici beni capitali, col moltiplicatore prossimo al suo valore normale.

V

Abbiamo visto che quanto maggiore è la propensione marginale al consumo, tanto maggiore è il moltiplicatore, e tanto maggiormente, quindi, sarà influenzata l'occupazione in corrispondenza di una data variazione dell'investimento. Potrebbe sembrare che ciò conducesse alla conclusione paradossale che una collettività povera, nella quale il risparmio sia una piccolissima frazione del reddito, dovrebbe essere maggiormente soggetta a fluttuazioni violente di una collettività ricca, dove il risparmio sia una frazione maggiore del reddito e il moltiplicatore sia quindi minore.

Questa conclusione, tuttavia, trascurerebbe la distinzione fra gli effetti della propensione marginale e quelli della propensione media al consumo. Infatti, mentre un'alta propensione marginale al consumo implica un effetto *relativo* maggiore in séguito ad una data variazione percentuale dell'investimento, tuttavia l'effetto *assoluto* sarà piccolo se la propensione *media* al consumo è anch'essa alta. Il seguente esempio numerico ne dà un'illustrazione.

Supponiamo che la propensione al consumo della collettività sia tale che fino a quando il suo reddito reale non supera la produzione ottenuta occupando 5.000.000 di lavoratori sugli impianti esistenti, essa consumi tutto il proprio reddito; che della produzione di altri 100.000 lavoratori occupati consumi il 99 per cento, di quella di 100.000 successivi il 98 per cento, di quella di 100.000 successivi il 97 per cento, e così via; e che 10.000.000 di lavoratori occupati rappresentino l'occupazione piena. Ne deriva che quando sono

occupati $5.000.000 + n \cdot 100.000$ lavoratori il moltiplicatore al margine è $100/n$ ed è investito il $\frac{n(n+1)}{2(50+n)}$ per cento del reddito nazionale.

Così, quando sono occupati 5.200.000 lavoratori, il moltiplicatore è molto grande, cioè 50, ma l'investimento è soltanto una frazione trascurabile del reddito corrente, lo 0,06 per cento; con la conseguenza che se l'investimento si riduce di molto, ad esempio di due terzi circa, l'occupazione diminuirà soltanto a 5.100.000, ossia di circa 2 per cento. D'altro lato, quando sono occupati 9.000.000 di lavoratori, il moltiplicatore marginale è relativamente piccolo, $2^{1/2}$, ma l'investimento è ora una frazione rilevante del reddito corrente, il 9 per cento; con la conseguenza che se l'investimento si contrae di due terzi, l'occupazione diminuirà a 6.900.000, ossia del 19 per cento. Al limite in cui l'investimento cadesse a zero, l'occupazione diminuirebbe del 4 per cento nel primo caso, mentre nel secondo diminuirebbe del 44 per cento^a.

Nell'esempio su citato la più povera delle due collettività poste a confronto è più povera a causa della sotto-occupazione. Ma con facili adattamenti si applica lo stesso ragionamento se la povertà è dovuta ad un livello inferiore della capacità, della tecnica e della consistenza di beni capitali. Dunque, mentre il moltiplicatore è maggiore in una collettività povera, l'effetto esercitato sull'occupazione da fluttuazioni dell'investimento sarà assai maggiore in una collettività ricca, supponendo che in questa l'investimento corrente rappresenti una quota molto più alta del volume della produzione corrente^b.

a. La quantità dell'investimento è misurata, nel testo, dal numero dei lavoratori occupati nel produrre quei beni di investimento. Quindi se il rendimento per unità di lavoro occupato decresce col crescere dell'occupazione, al raddoppio dell'investimento secondo la misurazione suddetta corrisponderà un aumento inferiore secondo una misurazione in termini fisici, supposto che questa esista.

b. Più in generale, il rapporto fra la variazione relativa della

È anche ovvio da quanto è detto sopra che l'occupazione di un certo numero di lavoratori in opere pubbliche eserciterà sull'occupazione complessiva, in tempi di grave disoccupazione (secondo le ipotesi già fatte), un effetto assai maggiore di quello che eserciterà più tardi quando ci si sarà avvicinati ad uno stato di occupazione piena. Nell'esempio di cui sopra, se in un momento nel quale l'occupazione sia discesa a 5.200.000 lavoratori, vengano occupati in opere pubbliche altri 100.000 lavoratori, l'occupazione complessiva salirà a 6.400.000. Ma se l'occupazione è già a 9.000.000 di lavoratori, quando vengono assunti gli altri 100.000 lavoratori per le opere pubbliche, l'occupazione totale salirà soltanto a 9.200.000. Quindi anche opere pubbliche di dubbia utilità possono rendere parecchie volte il loro costo in tempi di grave disoccupazione, non foss'altro che per il minor costo della spesa in sussidi, purché si possa supporre che si risparmi una quota minore del reddito quando la disoccupazione è maggiore; ma la loro utilità può divenire assai più dubbia con l'avvicinarsi ad uno stato di occupazione piena. Inoltre, se è corretta la nostra ipotesi che la propensione marginale al consumo diminuisca costantemente con l'avvicinarsi alla piena occupazione, ne deriva che diventerà sempre più complicato assicurare un dato aumento ulteriore dell'occupazione mediante un aumento ulteriore dell'investimento.

Non dovrebbe essere difficile compilare una tabella dei valori della propensione marginale al consumo in ciascuna fase del ciclo economico, dalle statistiche (qualora esistessero)

domanda totale e la variazione relativa dell'investimento è

$$\frac{\frac{\Delta Y}{Y}}{\frac{\Delta I}{I}} = \frac{\Delta Y}{Y} \frac{Y - C}{\Delta Y - \Delta C} = \frac{1 - \frac{C}{Y}}{1 - \frac{dC}{dY}}$$

Con l'aumentare della ricchezza, diminuisce dC/dY , ma diminuisce anche C/Y . Quindi il rapporto aumenta o diminuisce a seconda che il consumo aumenti o diminuisca in una misura relativa maggiore o minore di quella del reddito.

del reddito complessivo e dell'investimento complessivo a date successive. Attualmente, tuttavia, le nostre statistiche non sono abbastanza accurate (né compilate in modo adeguato in vista di questo specifico scopo) da permetterci di inferirne più che stime largamente approssimate. Che io sappia, ciò che può meglio servire al nostro scopo sono le cifre del Kuznets per gli Stati Uniti (già citate sopra al cap. 8, sez. IV), benché esse siano tuttavia molto incerte. Prese insieme con le stime del reddito nazionale esse indicano, per quello che valgono, un valore per il moltiplicatore, più basso e più stabile di quanto mi sarei aspettato. Se si considerano isolatamente alcuni anni singoli, i risultati appaiono piuttosto sconcertanti. Ma se si considerano gli anni a due a due, sembra che il moltiplicatore sia stato inferiore a 3 e probabilmente abbastanza stabile intorno a 2,5. Ciò indica una propensione marginale al consumo non superiore al 60 o al 70 per cento; cifra del tutto plausibile per il culmine della prosperità, ma sorprendentemente bassa, e a mio giudizio troppo bassa, per il fondo della depressione. È possibile tuttavia che le tendenze estremamente conservatrici in materia finanziaria delle società commerciali e altri enti degli Stati Uniti possano giustificarla. In altre parole se, quando l'investimento cala molto perché non si compiono riparazioni e sostituzioni, si effettuano ciononostante accantonamenti finanziari riguardo a tali deperimenti, l'effetto è di impedire l'incremento della propensione marginale al consumo che si sarebbe altrimenti verificato. Sospetto che questo fattore possa aver rappresentato una parte significativa nell'aggravare l'intensità della recente depressione negli Stati Uniti. D'altra parte è possibile che le statistiche esagerino in una certa misura la caduta dell'investimento, la quale risulterebbe di oltre il 75 per cento nel 1932 in confronto al 1929, mentre la «formazione di capitale» netta si ridusse di oltre il 95 per cento; e una variazione modesta in queste stime può creare una differenza sostanziale per il moltiplicatore.

VI

Quando esiste disoccupazione involontaria, la disutilità marginale del lavoro è necessariamente inferiore all'utilità del prodotto marginale; e di fatto può essere assai inferiore. Per un lavoratore da lungo tempo disoccupato, una certa quantità di lavoro, invece di implicare una disutilità, può avere un'utilità positiva. Se si accetta questo, il ragionamento di cui sopra mostra come la spesa «improduttiva» finanziata con fondi presi a prestito^a possa ciononostante arricchire in complesso la collettività. La costruzione di piramidi, i terremoti, perfino le guerre possono servire ad accrescere la ricchezza, se l'educazione dei nostri governanti secondo i principi dell'economia classica impedisce che si faccia qualcosa di meglio.

È curioso come il buon senso, cercando di sfuggire a conclusioni assurde, sia incline ad esprimere una preferenza per forme *interamente* «improduttive» di spesa di fondi presi a prestito invece che per forme *parzialmente* improduttive, le quali, non essendo interamente improduttive, sono spesso giudicate secondo principi strettamente «commerciali». Per esempio si accetta più facilmente un sussidio di disoccupazione finanziato mediante prestiti che il finanziamento di miglioramenti ad un costo inferiore al tasso corrente di interesse; mentre la più accettabile fra tutte le soluzioni è quella forma di scavar buche nel terreno nota come estrazione del-

a. Convieni spesso usare l'espressione «spesa di fondi presi a prestito» per comprendere sia gli investimenti pubblici finanziati mediante fondi presi a prestito da individui, sia qualunque altra spesa pubblica corrente che sia finanziata nello stesso modo. A rigore, la seconda dovrebbe essere calcolata come risparmio negativo, ma un'azione ufficiale di tal genere non è influenzata dalla stessa sorta di moventi psicologici di quelli che governano il risparmio privato. Quindi la «spesa di fondi presi a prestito» è un'espressione comoda per indicare l'indebitamento netto degli enti pubblici a qualsiasi titolo, sia in conto capitale, sia per far fronte ad un avanzo di bilancio. L'una forma di spesa opera accrescendo l'investimento e l'altra accrescendo la propensione al consumo.

l'oro, la quale non soltanto non aggiunge nulla affatto alla ricchezza reale del mondo, ma implica la disutilità del lavoro.

Se il Tesoro si mettesse a riempire di biglietti di banca vecchie bottiglie, le sotterrasse ad una profondità adatta in miniere di carbone abbandonate, e queste fossero riempite poi fino alla superficie con i rifiuti delle città, e si lasciasse all'iniziativa privata, secondo i ben noti principi del *laissez-faire*, di scavar fuori di nuovo i biglietti (il diritto di scavo sarebbe naturalmente concesso mettendo all'asta la concessione dei terreni contenenti i biglietti), non dovrebbe più esistere disoccupazione; e, tenendo conto degli effetti secondari, il reddito reale e anche la ricchezza in capitale della collettività diverrebbero probabilmente assai maggiori di quanto sono attualmente. Effettivamente sarebbe più sensato costruire case e simili; ma se per questo si incontrano difficoltà politiche e pratiche, quanto sopra sarebbe meglio di niente.

L'analogia fra questo espediente e l'estrazione dell'oro è completa. In tempi nei quali l'oro è accessibile a profondità adatta, l'esperienza dimostra che la ricchezza reale del mondo aumenta rapidamente; e quando ne è accessibile soltanto poco in tali condizioni, la nostra ricchezza va soggetta a ristagno o a diminuzione. Le miniere d'oro hanno così il massimo valore e la massima importanza per la civiltà. Allo stesso modo che le guerre sono l'unica forma di spesa su larga scala di fondi presi a prestito, che gli uomini di governo abbiano ritenuta giustificabile, così l'estrazione dell'oro è l'unico pretesto per scavar buche nel terreno che si sia raccomandato ai banchieri come finanza sana; e ciascuna di queste attività ha rappresentato una parte nel progresso, in mancanza di qualcosa di meglio. Per ricordare un particolare, nelle depressioni la tendenza del prezzo dell'oro ad aumentare in termini di lavoro e di merci aiuta la ripresa finale, perché aumenta la profondità alla quale è conveniente spingere l'estrazione dell'oro ed abbassa il tenore minimo del minerale che rende conveniente l'estrazione del metallo.

In aggiunta all'effetto probabile dell'aumento dell'offerta di oro sul tasso dell'interesse, le miniere d'oro sono per due ragioni una forma di investimento assai pratica, se non ci è

concesso di accrescere l'occupazione con mezzi che nello stesso tempo aumentino la quantità dei beni utili. In primo luogo, a causa delle attrattive di lucri aleatori che esse offrono, esse vengono gestite senza troppo riguardo al tasso di interesse vigente. In secondo luogo, il risultato della produzione, ossia l'aumento della quantità di oro esistente, non ne provoca, come in altri casi, una diminuzione dell'utilità marginale. Siccome il valore di una casa dipende dalla sua utilità, ogni nuova casa costruita tende a far diminuire gli affitti futuri ottenibili dalla costruzione di altre case e quindi a far diminuire l'attrattiva di altri investimenti simili, a meno che il tasso di interesse discenda di pari passo. Ma i prodotti delle miniere d'oro non hanno questo svantaggio e un ostacolo può sorgere soltanto da un aumento dell'unità di salario in termini di oro, ciò che non è probabile si manifesti fino a quando l'occupazione non sia notevolmente migliorata. Inoltre non vi è alcun successivo effetto contrario, a séguito di accantonamenti per far fronte al costo delle utilizzazioni e al costo supplementare, come nel caso di forme di ricchezza meno durevoli.

L'antico Egitto era doppiamente fortunato, e senza dubbio dovette a questo la sua ricchezza favolosa, per il fatto di possedere *due* attività, la costruzione di piramidi e la ricerca di metalli preziosi, i cui frutti, non potendo essere consumati per servire i bisogni umani, non potevano venir deprezzati dall'abbondanza. Nel Medio Evo si costruivano cattedrali e si cantavano messe funebri. Due piramidi o due messe per i defunti valgono il doppio di una; ma non così due ferrovie da Londra a York. Noi, invece, siamo così sensati, e ci siamo educati a rassomigliare tanto a prudenti finanziari, riflettendo molto prima di accrescere il carico «finanziario» dei posteri col costruir case in cui essi possano vivere, che non abbiamo ancora alcun metodo facile per sfuggire le sofferenze della disoccupazione. Dobbiamo accettarle come risultato inevitabile poiché applichiamo alla condotta dello stato le massime meglio calcolate per «arricchire» un individuo, col metterlo in grado di accumulare diritti di godimento che egli non intende esercitare in una qualsiasi epoca definita.